

scribi, incominciava già ad essere apertamente favorevole all'agitazione di un popolo iniquamente abbandonato, e ciò specialmente dopo che i Dulcignoti, invitati dal Sultano a ritirarsi ove meglio loro piacesse nell'Asia Minore, con la offerta di lire cinquecento per ciascuno, ove mai non avessero voluto sottostare al Montenegro, risposero telegraficamente a costui in questi fieri termini: « Se in noi vi è alcun valore, perchè ci avete venduti e dati al nemico contro il nostro volere? Se poi non valiamo a nulla, che farvene di noi? »

È certo per altro che i Greci erano riusciti ad irretire ed a compromettere alcuni buoni ed ingenui patrioti della bassa Albania, disposti a qualunque sacrificio ed a ricorrere a qualunque mezzo, pur di scuotere una buona volta il giogo ottomano.

Ciò valse ad accreditare le voci messe in giro ad arte; sicchè la Turchia, temendo di non poter resistere alle forze collegate dei due popoli, abboccò all'amo e intavolò coi Greci trattative, che si concretarono più tardi, addì 24 maggio 1881, con la Convenzione di Costantinopoli, in base alla quale essa cedette loro il distretto di Arta, compreso fra il fiume di questo nome e il Pindo. Durante le trattative giudicò che fosse venuto il momento di agire contro la Lega.

Non crediamo però che convenga escludersi il sospetto, assai ben fondato, che, in quella congiuntura il governo turco, con la consueta finezza diplomatica, che fa poi strano contrasto con la sua proverbiale cecità, allorchè si tratta di tutelare i suoi veri interessi, abbia finto di credere all'alleanza greco-albanese, sia per trovare buon pretesto di liberarsi, col minore sacrificio possibile, di una lunga ed incresciosa vertenza; sia per potere, senza altre preoccupazioni, spiegare tutta la energia nel reprimere la insurrezione dell'alta Albania, che costituiva per esso il pericolo più grave e che avrebbe potuto esser foriero di conseguenze incalcolabili.

Incominciò ad adoperare all'uopo i soliti mezzi di corruzione, i soliti intrighi e le solite male arti, e quando gli parve d'esser riuscito a seminare la discordia, d'improvviso, nel mese di aprile 1881, diede ordine a Dervish pascià di piombare su Prisrendi, con circa quarantamila uomini, già radunati quasi furtivamente a Salonico.

Colta alla sprovvista, la Lega non potè opporgli che poche migliaia di soldati, i quali, per le funeste dissensioni dei capi, non avendo potuto occupare in tempo le strette di Kazanik, nei pressi di Uskyp, incontrarono il nemico nella pianura di Shtimja (Kossovo), dove, male armati e peggio comandati, non poterono a lungo far fronte a forze di tanto superiori per ogni riguardo.

Ciò non per tanto, per quasi dieci giorni, la resistenza fu accanita, ma non valse a nulla; come pure a nulla valsero tutti gli sforzi fatti allora per metter su un nuovo esercito; poichè Dervish pascià non tardò ad impadronirsi di Prisrendi.